

CAPITOLO SESTO

IL MEDIO EVO NELLA STORIA DEI PAESI DELL'ALTO MILANESE

- Sommario:**
- 1) Busto Arsizio;
 - 2) Sacconago e Borsano;
 - 3) Lonate Pozzolo Ferno Saronate Cardano;
 - 4) Gallarate;
 - 5) Cassano Magnago;
 - X 6) Cairate;
 - 7) Fagnano Olona;
 - 8) Gorla Minore;
 - 9) Olgiate;
 - 10) Castellanza e Castegnate;
 - X 11) Legnano;
 - 12) Vanzaghella Biate Magnago Dairago.

1) BUSTO ARSIZIO

E' senz'altro priva di fondamento la congettura dello storico settecentesco Francesco Campana, che i Goti abbiano distrutto Susto Arsizio. E non fa certamente meraviglia il silenzio assoluto che incombe per questo periodo sulla storia del borgo, appena di consideri che pesa ugualmente su tutta la regione e sulla stessa Milano. Nel periodo longobardo Susto era già più che un "locus" ove Arimanni tenevano gli allodi assegnati nella divisione delle terre.

Eclesiasticamente dipendeva da Olgiate Olona, dove era il fonte battesimale e la chiesa matrice della pieve.

Malgrado il parere ingenuamente contrario dei Crespi Castoldi, all'epoca Longobarda v'è iscritta la fondazione della primitiva chiesa di S. Giovanni Battista di cui furono scoperte le fondamenta nel 1595 infatti, come abbiamo accennato nel capitolo V° il culto del precursore, al quale Teodolinda eresse in Monza una basilica pro se, et pro viro suo, et pro filia ed filiabus, et pro contutis Longobardis Itallensibus, venne diffuso dai longobardi che l'avevano assunto a patrono della loro nazione e delle loro fortune.

Durante il periodo franco Susto non dovette mutare aspetto e nessun addentellato documentario ci parla di questo luogo.

Tutt'al più si può ritenere di questo periodo l'aggiunta di "Arsizium" al primitivo nome.

In una carta del 922 si trova infatti ben distinto il "piccolo" Susto verso Magenta, con nome probabil

mente del "dominus loci" : Bustes Carulfi (da Garulf o Garulf, donde Busto Garolfo), a sette chilometri dal "Grande" Busto, al quale veniva attribuito il doppio nome Arsicium, pure usato nel 1014 per indicare un campo del Comitatus Firmianus in una conferma rilasciata dal Enrico II° al monastero di Farfa, nel 1085 per una terra di Gudo e nel 1251 per un pezzo di terra in "Arsiccio" donata al monastero di Chiaravalle Milanese da Milano cotto fu Frogerio di Abbiategrosso. La tautologia Busto Arsizio sarà poi riprodotta dalla località Brugine Arsizio sul lago di Lugano.

La lotta tra capitani e valvassori (1030) e tra nobili e plebei (1042) fece balzare fuori per la prima volta nella sotiografia lombarda il nome di Busto Arsizio.

Infatti Galvano Fiamma, mescolando nelle sue cronache il favoloso con la realtà, citò, fra gli uomini del "prime et nobilior pars civitatis" che presero parte alla signoria di Milano e alla lotta di cui furono esponenti l'arcivescovo Alberto Dintimano ed il transfuga dai nobili Lenzoni da Corte, i capitani di Busto:

"Illi de Bustis" (chron.mai., p.743) della famiglia cioè che, insieme ai Della Torre, ai De Baggio, ai Della Porta, ai Carroggi e ai Grassi, Sant'Ambrogio avrebbe posto a difesa delle porte di Milano, secondo i noti versi citati nel Chronicon extravaganum:

Ex suis portis sumptos capitaneos urbis
Novae, Cune, Orientis, Tycini, Romae, Vercellis
Turres Hadagios, BUSTI, Orlens, Carrogia,

Hos statuit pugiles in Ariana perfidia magnos.

I Capitani o Cattanei, durante il regime feudale in Milano, dopo la decadenza dei marchesi e Conti di Milano, e coi Viceconti (dando il nome Visconti), delegati dell'Arcivescovo, condivisero la Signoria della città.

Nella dissoluzione dell'autorità imperiale e regia, essi, d'origine longobarda e discendenti dai militi ai quali erano stati concessi i grandi feudi personali, nelle vicinanze o ai confini dell'occupazione longobarda che non riuscì a penetrare nelle valli ai piedi delle Alpi, sulla fine del 10° Secolo non solo sono ancora militi maggiori che vivono sulle legibus, hanno in città palazzi turriti e nel contado tengono castelli, godono l'honor e il districtus con ampia giurisdizione sugli uomini districabiles, ma pure a Milano sono tra i più potenti, maiores civitatis, e finiscono con l'ottenere dall'Arcivescovo il riconoscimento dell'autorità dei feudi e poi la partecipazione al potere civile.

Sono insomma i capitanei in possesso di un feudo ereditario in capite plebis, nel capoluogo della pieve e nella maggior parte della pieve stessa, in seguito principalmente alle concessioni o investiture feudali della calcolata politica dell'arcivescovo Landolfo da Carcano nella pace del 983.

Il feudo tenuto da un membro dell'aristocrazia longobarda ai limiti del territorio sepiense, entro una zona abbaziale vasta che provvedesse alle necessità immediate del capitanato, data la natura del terreno, continuava una destinazione

nettamente militare, in relazione della importante arteria stradale che metteva in regioni ormai accessibili all'espansione mercantile di Milano.

Nessuna altra ragione può spiegare perché Busto sia stato scelto a preferenza di Olgiate Olona, capoluogo della Pieve la quale riproduceva la divisione amministrativa del parrus romano, e doveva avere un proprio dominus loci, alle dipendenze del conte del Seprio.

Non solo: i capitanei di Busto furono nel 1036 insieme con gli altri militi maggiori in aperta campagna con i valvassori minori.

Al seguito dei capitanei, si alternavano la residenza tra Milano e il loro feudo, stava la pittoresca e varia teoria dei rustici, dei servi, dei famuli, dei militi minori, mentre la plebe, strano e malgama di vinti romani e di vincitori infelici produceva i primi negotiores che con la ~~quella~~ conquista di un'alta posizione economica doveva più tardi penetrare nella classe dei cives e raggiungere poi i pieni diritti civili.

Attraverso i suoi capitanei, Busto Arcizio prende così parte diretta alla vita politica milanese e alla formazione del Comune.

Probabilmente il borgo nel 1037, durante l'assedio di Milano ad opera di Corrado il Salico, subì un incendio ~~una~~ devastazione. Era infatti naturale che l'imperatore mirasse a colpire i feudi, i possessi e i castelli dei capitanei che facevano scudo dal Ariberto d'Intiniano, arcivescovo milanese, e resistevano alla volontà sovrana.

Inoltre i capitanei attuando il probetto di Eriberti avevano mandato a Milano tutti gli uomini capaci di maneggiare le armi.

Gli effetti delle rivoluzioni sociali del 1041-42 si fecero sentire anche a Busto con l'inevitabile indebolimento dell'autorità capitaneale di cui è un'indice la suddivisione dei capitanei in due rami distinti: de Busto e de Vitudo.

A conclusione di questo momento storico va ricordato il fenomeno della "obbedienza" della metropolitana di Milano a Busto: sebbene i capitanei avessero in feudo molti possessi e rendite ecclesiastiche, alla chiesa ambrosiana restano in Busto alcuni beni, collegati con le obbedienze, ma cioè con dei benefici ecclesiastici, i cui frutti sono a vantaggio dei preti decumani della cattedrale.

La loro origine risale al tempo delle lotte tra Ariani e Sant' Ambrogio, per cui questi avrebbe destinato nelle strade più frequentate del milanese alcuni ecclesiastici detti "obbedentiarî", i quali sotto la direzione del primicerio del clero dovevano vigilare le mosse degli eretici.

Nel 1119 sorge un contrasto tra il basso clero e i decumani intorno al godimento delle obbedienze esistenti in Busto; la vittoria, fu dei decumani, i quali presero a incrementare i loro possessi in Busto stessa.

Siamo ormai giunti al momento della crisi tra Milano e il Barbarossa, crisi che coinvolse pure le Campagne e i contadi rurali.

Milano, ormai comune ricco e potente, voleva

attribuirsi sulla campagna giurisdizioni superiori e ordinamenti edonomici; questa fu dapprima apertamente contro Milano, tanto che il Sepriese e i Martesani parteciparono alla distruzione di porta Nuova, nel marzo del 1162, e solo nel 1168 il Seprio si unisce alla lega, "formando una unione di una sola famiglia obbligata con giuramento nelle mani dell'arcivescovo Galdini e dei Consoli di Milano per ventanni a difendere la propria indipendenza" (Cantù).

Busto dovette seguire le sorti del Seprio essendo il paese confinante con la Castellanza, estremo avamposto Milanese, e al momento della Battaglia di Legnano (1176), della cui ubicazione si parlerà in seguito, fu forse il quartier generale del Barbarossa e non quello dei Milanesi, come vuole la leggenda, vista la poca fiducia dei milanesi nei sepriesi, antichi partigiani dell'imperatore.

La vittoria significò l'inizio del predominio milanese sulla Lombardia: il seprio è diviso con Como e scade a Cantù rurale, e le sorti di Busto si legano intimamente con quelle di Milano, fino a far parte della "faggia" di Porta Ticinese e Porta Vercellina.

I capitanei de Busti conservano comunque sul loro "districalibus" i diritti "de feudis" ed "de oneribus" loro riconosciuti: diritti a rifare il Castello, le mura ed il fossato, a tenersi un custode ed una guardia per mantenere il fossato stesso, a condurre carlaggi

e trasportare nel castrum i frutti della campagna; avevano l'obbligo di rifornire di biada, carri, buoi e uomini l'esercito, di mantenere intatte le fortificazioni, le porte e il fossato.

La metà del secolo XIII° è per Busto molto importante: da locus diventa borgo; l'unica condizione ormai necessaria per questo passo è la fusione delle classi nella "vicinanzia" da cui sono eletti i consoli, in modo che vengano parificati i diritti dei signori, dei proprietari di case e di terreni e dei mercanti che godono di una certa posizione economica e tutti diventino burgensens. (Bondioli)

A confermare la posizione di borgo esiste un documento del 1243, in cui un notaio di Saccenago segnalando la presenza a Busto di Heuberesco Broço, missus di Ottone IV, precisa "de burgo Busti".

Dal lato urbanistico, Busto non ha subito trasformazioni radicali; sappiamo solo del restauro del Castello, di cui resta la torre, ora campanile di S. Michele, da parte di Ottone Visconte, (1285); la popolazione invece doveva essere aumentata se è di questo periodo la suddivisione in contrade, riportata da Crespi Castoldi: Basilica, volta ad oriente verso Milano, e suddivisa in tre quartieri minori, Ratto, Palearva e Strato sede del mercato e più notevole e ampia fra le contrade; piscina, ove erano la "pessina" e il "fossatum commune"; Sciornago, il più ricco di edifici splendidi, forse la Via Lueldi; Sanovico,

il più salubre, l'attuale Via Montebello che i vecchi bustocchi chiamano Savlgu.

(Ora si rende necessaria una spiegazione e una parentesi sul fenomeno degli Umiliati, che, vedremo presente anche nei paesi vicini.

Si tratta di un moto religioso nato da sette e movimenti ereticali, ma pervasi da un soffio di ideologia evangelica, inquinato da residui gnostici e manichei.

In Busto il loro convento era situato "in cantone de baxilica", attuale Via Tettamenti).

Tornando alle vicende storiche dobbiamo accennare al conflitto tra Torriani e Visconti; non si sa di quale sia stata la posizione di Busto in questo delicato momento, ma il fatto che Crespi Castoldi ricordi la distruzione delle fortificazioni, comandato da Lapo Torriani, e che il Bondioli ricordi come Ottone Visconti, nel catalogo delle nobili famiglie, faccia figurare i due nomi dei Capitanei De Busti, e poi nel ricostruisce il castello, come già detto, testimonia il riconoscimento dei meriti di Busto.

Il 1300 trova Busto in profonda rivoluzione economica e sociale: come ovunque, anche nel nostro borgo la borghesia prende nelle sue mani le sorti dell'economia e della vita bustese, situazione questa che si è pretratta fino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda l'organizzazione religiosa, Busto dipende ancora, nonostante la sua nuova posizione, da Olgiate; ma numerosi atti hanno messo in luce la portata che venne assumendo la Chiesa di S. Giovanni Battista; quest'ultima non è più l'unica chiesa del borgo: dal 1343 è

ricordata la "ecclesia Sancti Michaelis" sita nelle vicinanze del castello. Bondioli afferma che questa chiesa risale al periodo longobardo (S. Michele è un santo caro al popolo longobardo), dapprima piccola cappella, ampliata col tempo. Ora le due chiese si trovarono in contrasto per la supremazia (contrasto che si è protratto per secoli nell'animo dei bustocchi delle due rispettive parrocchie) che i giudici risolsero riconoscendo l'importanza di S. Michele che venne a godere del fonte battesimale, e lasciando d'altrapiarte il diritto di primizia a S. Giovanni, "quippe quae fuerit et est mater ecclesiarum dicti burgi".

Sul finire del XIII secolo esistono in Busto alcune associazioni locali dette "Scholae" le quali pur vivendo indipendenti dall'autorità ecclesiastica, senza regole determinate, si appoggiano a qualche chiesa dove tengono le loro adunanze: gli scolari, eredi dello spirito francesco, dell'operosità degli Umilisti, si propongono compiti di assistenza e di soccorso alle persone miserabili e inferme. Come era organizzato il Comune?

Aveva degli statuti propri?

Sono interrogativi a cui è difficile rispondere vista la scarsità dei documenti: gli statuti affermano il Crespi Castoldi di averli visti, ma è difficile pensare alla loro esistenza, data l'incontrastata autorità milanese in questa zona; la comunità, comune et mines

burgi", é composta dalle persone che hanno proprietà nel territorio, pagano le tasse, esercitano professioni e mestieri, il comune, la cui sede é in "platea", presso la chiesa di S. Maria, possiede alcune case nelle varie contrade, piú le strade, il "fossatum", la "pessina", la "platea" e il "futeum communis".

In ciascuna contrada v'era una piazza erbosa, "pratun" ove i notai tenevano banco.

Infine il comune che provvede alle strade per Olgiate, Sacconago, Corbetta, Samarate, Gallarate e Milano (via de Mediolanum, o via maestra).

Il 1400 inizia per Busto non certo sotto buoni auspici: nel 1408, infatti, Facino Cane, approfittando di una minoranza antiviscontea, in Busto assedia il borgo, ma la poderositá delle fortificazioni e la pronta offensiva dei balestrieri bustocchi, lo respingono.

Per queste fortificazioni vá ricordato il nuovo campanile di S. Giovanni Battista, che, data la sua altezza, fu adottato come torre di vigilanza, trovandosi quasi al centro delle fortificazioni ed essendo parallelo ad oriente con la torre del castello e con quello di S. Maria.

Una seconda calamità si abbatté sul borgo: é una carestia, provocata dalle continue lotte tra i capitani di ventura, ed é attestata da numerosi atti, riportati con precisione e attenta cura dal Bondioli.

A questi anni risale un'altra istituzione in Busto: l'origine popolana e l'antico carattere

proletario delle Umiliate, nonché le modestissime case rurali, non soddisfano gli uomini d'affari, che per interesse mandano suore le figlie, se che le vogliono bene collocate e provvedute: un monastero per fanciulle di condizione più elevata è dunque nei voti dei più influenti borghigiani e a realizzarlo, pensa una donna d'alti sensi della famiglia Candigni, Orsina de Caudeanis; il monastero, sotto il titolo e la protezione di Maria Vergine, adottò la regola agostiniana.

Il 1° Aprile MCCCXL 1440, aderendo alle preghiere del comune, alcuni di Busto, che lamentano le troppe spese incontrate nell'adire i giudici di Milano e gli ufficiale del Seprio e della Burgòbia, Filippo Maria Visconti, sottrae a quella giurisdizione il borgo e la pieve di Olgiate Olona, con le ville, le terre e le cascine che si trovano in essa, per sottoporle ad un podestà munito di assoluti poteri per dirimere qualsiasi lite o questione civile e criminale, con sede a Busto.

Ma alla morte di Filippo Maria Visconti (1447) la repubblica Ambrosiana revocò il podestà in carica, nominando un Giacenio Vincemilii, per soli sei mesi e con l'obbligo del preavviso per ogni atto straordinario da compiere.

L'anno seguente, al tempo della conquista di Francesco Sforza, Busto, la cui fortificazione sono piuttosto in abbandono, si arrende all'atteggiamento minaccioso del condottiere.

Un altro aspetto della vita bustese di questo scorcio di secolo, sono le scuole di insegnamento le cui esistenze sono testimoniate da un codicetto contenente il ritmo medioevale, cioè un riassunto di storia sacra in esametri, a uso mnemonico e didascalico.

A questo punto prendiamo in esame l'aspetto economico del borgo per darne un inquadramento il più possibile concreto.

Il Bondioli, nel suo "Due millenni di storia dell'Alto Milanese" è propositivo a ritrovare l'origine del nome di Busto nel fatto che la zona sarebbe stata caratterizzata dalla lavorazione del ferro: il nome di Bustum deriverebbe quindi dalla denominazione data agli stampi necessari dopo la colata per dare al ferro la forma richiesta. altrove lo stesso autore fa risalire l'origine del nome e la spiegazione della fiamma campeggiante nello stemma al fatto che le grandi fornaci per la fusione del ferro, onde trarne ferro trafilato, si scorgono di notte a grande distanza, in mezzo alla ricca foresta di pini, abeti, castani e noci, che allora ricoprivano l'attuale brughiera e che dà ottimo materiale per mantenere in costante azione le fornaci. Le fiamme sono tenute vive da grossi mantici di cuoio (altra produzione locale) che servono a illuminare gli scarsi viandanti, soprattutto sulla strada della Selva Lunga, colle-

gante Busto e Gallarate attraverso i boschi. Il Bossi ricorda che prevale l'artigianato, data la natura sassosa del territorio circostante e poco adatta ad una economia agricola.

Il Crespi Castoldi commenta, a proposito dell'agropellativo Arsizio che andrebbe collegato ad "Artizio" per la molteplicità dei mestieri che vi si sono sempre esercitati.

Ma indubbiamente l'attuale industria della lavorazione del cotone è quella che maggiormente impegnava l'economia bustese: il poeta umanista Bossi ricorda che la prima manifestazione della tessitura è la lavorazione del fustagno, che ha sempre grande rinomanza.

Gli Umiliati hanno come produzione quella della lana con lavorazione caratteristica dei panni detti umiliati.

Ancora il Crespi Castoldi ricorda la lavorazione delle lacinie, con vocabolo latino che significa orlo, indicante poi la fettuccia bianca detta anche con nome lombardo Bindello.

Lo stesso cronista parla poi di "augnai, fernali, torchiatori, macellai, intersiatori, falegnami, fabbri ferrai, muratori, barbieri calzolari, cuoiari, pellicciai, agrimensoari, e setaioli."

G.A. Bossi afferma che: "la vita agricola è intensa malgrado l'aridità della terra: il contadino al di fuori del fossato pianta vigne, dissoda la brughiera creando nuovi campi, coltiva biade e sostituisce il pascolo ceduo gli alberi fronzuti del nocce e del castagno".